

## Sulla storia del PCI a cento anni dalla fondazione e l'educazione collettiva svolta dopo il '45

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale - Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

**Abstract.** The article deals with the various stages of Italian Communism, from 1921 to 1989 and it scans the different phases and the educational commitment to the masses. The work of intellectuals, despite the persistence of dogmatism, nourished society with advanced democratic conscience.

**Keywords.** History of PCI - education of masses - democracy - political education

---

A 100 anni dalla scissione di Livorno che inaugurò l'*identikit* del PCI (allora PCdI), partito che è stato centrale nella dialettica politica del Novecento italiano, ma che soprattutto, forse, nella sua vita sociale e culturale, lunga e complessa, e che ha ben unito pensiero e azione in un'avventura di alto significato ideale e operativo. Un'occasione preziosa e da non perdere per fare qualche riflessione storica. Che ci fa fissare le tappe di una vera metamorfosi, ma anche la continuità dottrinale e operativa e poi gli esiti socio-politici di tale complessa articolazione. Ma così ci fa rileggere le luci e le ombre di tale operazione contestualizzandone il ruolo-chiave che ha avuto nell'arco di tutto il secolo. Durante il fascismo, poi nell'Italia repubblicana e fino al fatale 1989 e dopo con le sue nuove metamorfosi (PDS e poi PD) in una società capitalistico-avanzata e democratico-pluralistica. Come il PCI ha vissuto questo suo lungo cammino? Con quali strategie e politiche e culturali? Sempre con la netta capacità di "parlare al popolo"? E con quali metamorfosi e in quali tappe?

Diciamo subito che il PCI ha lì e nelle sue tappe diverse e della società italiana e del partito stesso svolto un ruolo eminentemente educativo (erede di quello del socialismo riformista e parallelo e diverso rispetto a quello svolto dalla DC nei lunghi decenni dell'egemonia politica di questo partito). Un ruolo sì ispirato ancora al '17 russo, ma oltrepassandone la "rivoluzione proletaria" per sviluppare il compito di "educare alla democrazia progressiva" da testimoniare nei suoi valori di eguaglianza e partecipazione, di libertà e lavoro, di emancipazione e crescita dei diritti e dell'autonomia personale di tutti. Certo poi questo *iter* ideal-operativo ha avuto, appunto, le sue tappe. Tra loro diverse ma accomunate da una forte spinta a fare cittadinanza e anche democrazia aperta e laica e, come già detto, progressista. Di cui l'impegno educativo si è fatto elemento promotore e modello-chiave. Quell'*iter* è stato esemplare e problematico insieme e proprio su questi due aspetti va oggi, a 100 anni di storia compiutasi, ricordato e messo in piena luce. Ma veniamo intanto alle tappe.

C'è quella del 1921-1924, col forte allineamento all'URSS e il Mito della Rivoluzio-

ne da esaltare, con la sottovalutazione del fascismo controrivoluzionario e poi di quello della Marcia su Roma che portò il fascismo al potere, con le inerzie del 1924 dopo il delitto Matteotti: una tappa complessa ma da ri-studiare senza paraocchi e rispetto a limiti e insufficienze. Segue poi la tappa vissuta sotto il fascismo-regime (dal 1925) e connessa alla storia della III Internazionale legata al totalitarismo di Stalin e che si articola tra Mosca e guerra di Spagna, che si matura nell'antifascismo e nella Resistenza e che si presenta nel suo volto complesso di dogmatismo da un lato e di impegno socio-politico dall'altro da parte di avanguardie operaie e anche borghesi. Col 1944 e la "svolta di Salerno" voluta e inaugurata da Togliatti su indicazioni della coalizione antinazista a Jalta, si entra nella liberazione e nei governi antifascisti caratterizzati dal CLN, che produrranno e la Repubblica e la Costituzione di netto profilo democratico. Ma si passa presto e per varie ragioni al lungo, molto lungo, periodo della Guerra Fredda, che vede USA e URSS come stati contendenti e nemici, e che anche nel PCI produsse innovazioni e non di poco conto. Si pensi all'uso "animativo" (per così dire) e globale fatto degli scritti del carcere di Gramsci, che produssero e una nuova visione della storia d'Italia e un ripensamento dell'ideologia rivoluzionaria che passava dalla rivolta dei rivoluzionari di professione alla formazione organica dei cittadini illuminati da un'egemonia culturale emancipativa. E proprio il costruire tale egemonia fu il compito primario del PCI, attraverso analisi di problemi e storici e sociali, una presenza attiva nelle case editrici, un ruolo di riferimento avanzato dentro una società pluralistica e democratica. E l'azione dal basso fatta sulle classi popolari, sì politica ma anche educativa. In modo organico e costante. Con stampa quotidiana e periodica e settoriale (da "L'Unità" a "Noi donne", da "Rinascita" a "Riforma della scuola") con opuscoli e interventi politici, con riti sociali e feste legate al partito (tipo le "Feste dell'Unità"), con l'uso di spazi di ritrovo (le "Case del popolo" soprattutto) e che hanno veramente nutrito la coscienza popolare, facendo argine al catto-americanismo della DC. Partito rimasto però troppo a lungo ingessato politicamente al mito-URSS anche dopo la morte di Togliatti (1964). Si aprirà poi la tappa di Berlinguer che varerà aperture nuove ma irrisolte e per la sua stessa morte e per il "crollo" del sistema dei socialismi reali (1989), e a livello nazionale e internazionale, ma questa metamorfosi avvenne, forse, troppo tardi e con troppi timori, che hanno continuato a pesare anche sul futuro della sinistra nel post-PCI. Comunque contrassegnata da iniziative innovative e non di poco conto: e si ricordi l'Eurocomunismo, il richiamo di Berlinguer all'"ombrello della Nato come difesa", la condanna delle invasioni da parte dell'URSS, l'impegno in Italia ad allargare il Centro-Sinistra col progetto di Aldo Moro. Col crollo del muro di Berlino si entra poi in un'altra storia, che demitizza, pragmatizza, si impegna e si lacera nella ricerca di una nuova identità, che arriverà tardi e molto incerta. Infatti si trova ancora oggi in buona parte *sub judice*.

Sì, ma il compito pedagogico che il PCI nella sua articolata storia ha svolto è stato prezioso, spesso regolato sì su miti rivoluzionari *d'antan* durevoli e spesso dogmatici, ma nella sua complessa azione-di-popolo ha coltivato con l'ideologia rivoluzionaria, via via calmierata (e si ripensi alle dure battaglie sostenute negli anni Settanta contro maoisti, marxisti-leninisti, nuova-sinistra etc. fino alle Brigate rosse: posizioni come si dichiaravano allora d'avanguardia), una forte coscienza repubblicana, laica e pluralistica, una visione coltivata culturalmente della militanza politica, una coscienza dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino, una forte passione per l'emancipazione di ciascuno e

di tutti, dentro una visione di fatto politica di democrazia progressiva, ripensata poi ben oltre le barriere ideologiche dei socialismi reali. Un compito nobile che forse, più di altri in Europa e non solo, il PCI ha svolto, rispetto agli altri partiti marxisti, e lo ha fatto nutrendosi proprio di Gramsci e della sua visione della rivoluzione costruita attraverso l'egemonia socio-culturale presso le masse. Che di fatto a ben guardare ha guidato tutta l'azione complessa da Togliatti a Berlinguer. Un'azione non solo rivolta agli intellettuali e agli scienziati delle varie discipline (su cui fu fatto un lavoro assai fine, come ci ha ricordato da Nello Ajello nei due volumi laterziani dedicati al PCI e agli intellettuali, dal 1944 al 1991), ma agli stessi ceti medi e popolari attraverso un'azione di presenza capillare nella società italiana (possiamo dire parallela a quella svolta dalla Chiesa con le sue parrocchie e associazioni, più politica e non spirituale, ma comunque pervasiva e determinante per far pensare e emancipare vari settori della società). Un'azione che è stata più volte ricordata da vari studiosi, ma che attende di essere affrontata nel suo insieme e nelle sue tappe storiche e negli effetti sociali e formativi avuti nel corso del tempo e nelle varie aree nazionali, fissandone le strategie e la partecipazione secondo un modello di cittadinanza democratica, pur dentro un'ideologia "rivoluzionaria" di nome ma collaborativa di fatto, e i significativi risultati ottenuti. Sì, anche il PCI nel tempo della Guerra fredda ha svolto un'opera di educazione alla cittadinanza in cui prevaleva un orientamento di tipo democratico-progressista.

Certo dopo l' '89 col crollo del partito e della sua presenza capillare nel paese questo ruolo si venne ad appannare e non ha ritrovato un nuovo decollo, dovuto anche alle incertezze nel ri-definire il nuovo partito della sinistra, che arrivano sino ad oggi e alle iniziative del PD (ormai nel 2021) con le sue "agorà" rivolte a realizzare davvero e in forma dialogica e aggregante la fisionomia del PD, ripensato in particolare sul modello prodiano. Anche se su di esse e i loro effetti si può fin qui dire ben poco, anzi nulla, aldilà delle intenzioni e delle speranze.